

flash

**CICLISMO, PARIGI-NIZZA**

**McEwen vince la seconda tappa  
In testa c'è sempre Petacchi**

È stato l'australiano Robbie McEwen della Lotto ad aggiudicarsi la vittoria della seconda tappa della Parigi-Nizza, 170 chilometri da Moulins a Belleville, con il tempo di 4 ore, 21 minuti e 21 secondi. Dietro di lui si è piazzato Alessandro Petacchi (nella foto), Fassa Bortolo, che mantiene così il primo posto nella classifica generale conquistato con il successo nella tappa di lunedì. Terzo nello sprint è stato l'estone Jaan Kirsipuu dell'AG2R.



**OGGI SI RECUPERA PARMA-CHIEVO**

**Carmignani per la salvezza  
Del Neri per la Champions**

Parma-Chievo della 9ª di ritorno non disputata il 3 marzo per la scomparsa di Jason Mayelè, si gioca oggi alle 18. Il Chievo vuole il 4° posto, l'ultimo utile per la Champions League. Lo dice il tecnico Del Neri: «Sappiamo che sarà difficile ma anche ce la possiamo giocare». Carmignani, allenatore del Parma, fa i complimenti agli avversari: «Ho visto Torino-Chievo e vi giuro che se non avessi saputo che stavano giocando in dieci per l'espulsione di Manfredini, non me ne sarei accorto».

**TRIESTINA/1**

**Identificati i sei tifosi autori  
dello striscione: «Me ne frego»**

Dopo l'identificazione dei tifosi livornesi che esposero lo striscione inneggiante alle foibe, la questura di Livorno avrebbe dato un volto e un nome anche a sei tifosi friulani che domenica 3 marzo, all'Armando Picchi, in occasione di Livorno-Triestina, avevano mostrato lo striscione con la scritta «Me ne frego», durante il minuto di silenzio in memoria di Mayelè. I tifosi giuliani sono stati colpiti dal divieto di partecipare alle manifestazioni sportive, e denunciati all'autorità giudiziaria per apologia di reato.

**TRIESTINA/2, INCIDENTI A BUSTO NEL '98**

**Un anno di reclusione  
per il figlio di Nino Benvenuti**

Un anno di reclusione con i doppi benefici di legge è stato inflitto a Giuliano Benvenuti, 32 anni, figlio di Nino, ex campione mondiale dei pesi medi. Il 7 giugno 1998 Giuliano Benvenuti, tifoso della Triestina, aveva preso parte a Busto Arsizio, al termine della partita Pro Patria-Triestina, ai tafferugli che si erano conclusi con il ferimento di 5 poliziotti. I responsabili degli incidenti sono stati individuati più tardi: 7 ultrà della Triestina e 4 della Pro Patria. Gli 11 sono stati rinviati a giudizio per resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento, lesioni e ingiurie.

# Il derby è passato, ma non per gli ultrà

*Quattrocento laziali assaltano il centro di Formello e mettono in fuga i giocatori*

Aldo Quaglierini

ROMA Si è vista soprattutto la festa, la gioia, l'irridente carosello dei vincitori del derby, il corteo colorato e tracotante, una lunga scia giallorossa che circonda il Colosseo, il monumento più celebre e rappresentativo della Città Eterna. Ma c'è stato anche altro, ieri, nella Roma calcistica. Momenti di tensione e contestazione, la rabbia che ha fatto seguito alla frustrazione, il dolore degli sconfitti. E dunque, vincitori e vinti; l'urlo del trionfo, le lacrime dei battuti, una giornata che ha alternato gli sberleffi all'umiliazione, la baldanza all'avvilimento. E per fortuna che è soltanto un gioco...

Comincia, nel primo pomeriggio, la «manifestazione» al centro sportivo della Lazio. Qui, quattrocento tifosi fanno irruzione tra campi e palestre contestando i giocatori al grido di «Vergogna». I cinque gol subiti fanno ancora male, sono una umiliazione difficile da dimenticare. I sostenitori laziali, vinti e strapazzati, rivolgono la loro amarezza addosso ai giocatori della loro squadra. Il dolore diventa rabbia, perché un conto è perdere, un altro è piegarsi; una cosa è essere superati, un'altra è perdere l'onore. E domenica sera, molti spettatori dal cuore biancoceleste hanno avuto l'impressione di veder in campo un gruppo sbandato e dalle gambe molli, drappelli di giocatori senza anima, insomma, una squadra senza dignità. Così, ieri, il dolore l'hanno gridato in faccia ai loro ragazzi, che, prima sono scappati negli spogliatoi, poi sono usciti, hanno scelto il dialogo (Nesta ha dovuto difendersi: «Se andrò via il prossimo anno? Non lo so. So solo che sarà una grande Lazio», ha detto). Così, si è assistito ad una scena surreale con i giocatori che correvano, si piegavano, rinforzavano gli addominali, circondati da decine di tifosi minacciosi, che hanno lanciato sassi e petardi (Fiore è rimasto leggermente scosso da uno scoppio ravvicinato), indirizzando poi la delusione verso il vertice della società. Parolacce ai giocatori, ma anche spunti ai dirigenti. La replica non si è fatta attendere: «È scandaloso ciò che hanno fatto», ha commentato Cragnotti: «Si sono dimenticati troppo in fretta dei dieci anni di successi



e questo non può che amareggiarmi, anche perché ancora una volta è stata presa di mira la mia famiglia. Non posso accettare questo genere di contestazioni violente». Il presidente ha poi annunciato un ritiro anticipato in una località sconosciuta per preparare la prossima sfida con la Brescia. Ieri a Formello c'è stato l'ultimo episodio di una lunga serie di pesanti

contestazioni. Nessun incidente serio, però, nessuna aggressione vera e la tensione si è lentamente sciolta, mentre sono rimaste sui muri del centro sportivo le scritte che chiedono la cacciata di Zacheroni, capro espiatorio di un disastro che nessuno, tempo fa, si sarebbe nemmeno immaginato. Individuato il «responsabile» primario, è tornata una stan-

ca calma mentre Nesta e compagni sono tornati negli spogliatoi tra gli sguardi nuovamente ammirati dei ragazzi. Sorprendentemente, in certi casi, gli umori cambiano in fretta. In fondo, domani è un altro giorno e il futuro non sai mai quello che ti riserva. Di opposto tenore, l'appuntamento alle 16 al Colosseo, organizza-



**E a Genova un gruppo di tifosi della Sampdoria prende di mira i calciatori a colpi di arance e patate**

Patate e arance sono state lanciate contro i giocatori della Sampdoria ieri pomeriggio al campo di allenamento di Bogliasco da una ventina di tifosi, appartenenti al gruppo degli Ultras. La contestazione è avvenuta prima che la squadra partisse per il ritiro di Massa Carrara, dove resterà sino a sabato per preparare la trasferta di Pistoia. Slogan offensivi sono stati rivolti all'indirizzo dei giocatori, in particolare Possanzini, Vasari, Luiso e Flachi. Al termine dell'allenamento proprio il numero 10 blucerchiato ha affrontato i tifosi nel recinto antistante gli spogliatoi, discutendo con loro per una quindicina di minuti. Gli animi si sono calmati, ma la

contestazione è ripresa quando la squadra è salita sul pullman diretto in Toscana. Prima di lasciare Bogliasco, Flachi ha commentato: «I tifosi hanno ragione, anche se queste situazioni fanno male, sono spiacevoli. Adesso si tratta di remare tutti uniti nella stessa direzione, perché al termine del campionato mancano ancora molte partite e ciascuno deve fare la propria parte». Anche il capitano Marcolin ha rivolto un appello all'unità: «La contestazione ci sta - ha spiegato - perché negli ultimi tempi la Sampdoria non è stata all'altezza della situazione. L'importante, però, è che adesso la reazione sia quella giusta e non rimangano strascichi».

I tifosi della Lazio mentre forzano i cancelli del centro sportivo della Lazio a Formello e, a sinistra, la festa giallorossa al Colosseo

popolamento dei polli laziali», c'era scritto su un cartello. «Campagna proposta ed offerta dalla AS Roma Campioni e Padroni di Roma» era l'ironica presentazione. Montella, autore del poker di gol, è stato il più osannato, mentre il più bersagliato è stato il capitano laziale Nesta. Presenti non soltanto i ragazzini dello stadio, ma anche anziani, famiglie, uomini che per partecipare alla «festa» non sono andati a lavorare. E poi striscioni e bandiere, slogan irripetibili, il girotondo (prestato dai bambini alla politica e, da qui, finito al tifo calcistico) intorno al Colosseo.

L'urlo della vittoria è rimbombato sull'immane traffico cittadino creando qualche difficoltà supplementare ma non pochi automobilisti si sono uniti alla festa ritmando il suono del clacson. La felicità della vittoria è diventata quasi una replica del trionfo dello scorso giugno. Il presidente Franco Sensi ha ammesso che avrebbe voluto esserci al Colosseo, ma poi ha preferito restare a casa. Questione di stile, ha detto...

Dopo il clamoroso esonero del coach Messina, il presidente della Kinder prima non spiega i motivi, poi va al PalaMalaguti per la partita e viene contestato duramente

## Virtus, Madrigali sfida i tifosi e viene salvato dalla polizia

Segue dalla prima

**Skipper ko a Roma  
Treviso a Milano**

Questi i risultati della 27ª giornata del campionato di A1 di basket disputata ieri:

Würth Roma-Skipper BO	84-83
Oregon Cantù-Scavolini PS	74-63
Adeco MI-Benetton TV	98-90
Snaidero UD-Euro Roseto	91-77
Monte Paschi SI-Metis VA	91-69
Kinder BO-Coop Nordest TS	98-62
Fillattice Imola-Viola RC	78-79
Fabriano-Lauretana Biella	77-76
Muller VR-Mabo LI	99-109

Questa la classifica: Skipper 42; Benetton 40; Kinder, Monte Paschi e Oregon 38; Scavolini 34; Coop Nordest 28; Würth 26; Fabriano 22; Metis, Muller, Euro, Lauretana 20; De Vizia 18; Snaidero, Adeco e Mabo 18; Fillattice e Viola 14.

Madrigali aveva fatto il suo ingresso al PalaMalaguti ad un quarto d'ora dall'inizio della partita di campionato Kinder-Coop Nordest Trieste, accolto da una bolgia. Fra striscioni e cori contro di lui e in favore invece di Ettore Messina. Poi la folla si è scatenata e la polizia ha dovuto fare cordone, con non poche difficoltà, per far rifugiare Madrigali nella saletta Vip. Per calmare gli animi Antoine Rigau, il capitano francese dei bianconeri, è dovuto salire in un clima surreale con la gente sul parquet col microfono in mano sul tavolo degli ufficiali di campo per calmare il pubblico. «Mi sento come un pugile - ha detto il playmaker - ma abbiamo voglia di giocare, anche per rispetto di Ettore». Il Presidente Madrigali, scortato dalla polizia è poi uscito intorno alle 20.35 da un'uscita secondaria del palasport. L'inizio della partita è stato ritardato. Solo dopo una ventina di minuti le squadre hanno potuto riprendere il riscaldamento. Cosa voleva dimostrare il presidente della Virtus? Perché, dopo aver sfidato i tifosi con il provo-

catario esonero di Messina ha voluto «rilanciare» scendendo nell'arena? Un atteggiamento irresponsabile, un gesto contro natura. Perfino la mano tesa dal coach della Fortitudo all'ex coach della Virtus è un atto contro natura. Perché fino all'altra sera erano amatissimi nemici, i due timonieri di Kinder e Skipper che a Bologna si conciliano come Keynes col socialismo reale. Se ti corre incontro il tuo peggior nemico, insomma, c'è qualcosa che non va. Come quasi tutto, peraltro, in questa strana storia esplosa sul cielo del basket italiano due sere fa. Ieri, prima dell'aggressione, un altro episodio di ordinaria follia. Il presidente Madrigali che davanti ad un reggimento di giornalisti che gli chiede lumi sul divorzio più clamoroso del secolo, dice semplicemente sono fatti miei. E il vicepresidente Roberto Brunamonti che poco prima passa in sede e lascia il suo incarico. Forse troppo vicino a Messina per lasciarlo partire da solo, forse non proprio felice di averne appresso la sorte dopo il comunicato stampa, come si dice in giro. Certo la seconda bandiera ripiegata nel giro di poche ore.

Madrigali, ex presidente di Lega ed ex amico di Messina, riparte da qui. Da una Virtus che, simboli e immagine alla mano, non c'è più. Spazzata via nella sua anima e nelle sue fondamenta, perché quei due insieme sono la spina dorsale delle V nere da vent'anni. Brunamonti il capitano e l'icona di un'epoca, Messina il successivo conduttore dei dieci titoli (su 15 finali), col 73% di vittorie in nove meravigliosi anni bianconeri. Gli ultimi quattro trofei, messi in fila e sparcchiatati senza lasciar niente alla concorrenza, sono però firmati dal marchio

**E dopo l'assurda decisione lascia anche il vicepresidente Roberto Brunamonti che ha rassegnato le dimissioni**

Cto. Ossia dal sorriso ineffabile e dalle maniere da cardinale di Marco Madrigali. Che d'ora in poi avrà le spalle schiacciate dal peso di una scelta non solo impopolare, ma semplicemente assurda. Anche perché, come detto, ha serrato i denti e senza scomporre il ciuffo si è tenuto gelosamente il segreto del perché. Ma già fin d'ora, e anzi fino adesso, è avvolto in un gigantesco paradosso. Il padrone della società e della squadra che ha dominato gli ultimi anni nel basket, le gloriose V nere bolognesi, che vince tutto e subito. Ma subito perde tutto. Il più rapido a conquistare, ma anche a perdere. Insomma, in modo double-face, dominatore e dissolutore. E la storia distribuirà certo colpe e meriti. La sua, di storia bianconera, è iniziata in modo emblematico con un addio tellurico: il ritiro di Sasha Danilovic. Un ingresso, quello del signor Cto, (s)bilanciato da un'uscita al platino, per chi ama le cose virtuosine. Poi i tre trofei, il Grande Slam. Coppa Italia, Eurolega, scudetto. E quindi tre colonne in più nelle fondamenta. Tre addizioni. Col tempo sempre furioso a scorrere, fino all'ultimo trionfo di Forlì. La seconda Coppa Italia in

meno di un anno solare. Quattro titoli in dieci mesi, che Madrigali. Però, con l'allontanarsi di Messina e Brunamonti, anche tre sottrazioni nello spazio di diciotto mesi. Diciamo che ogni sei mesi, negli ultimi tre anni, la blasonatissima Virtus ha perso uno dei suoi treppiedi. La terna Danilovic-Messina-Brunamonti, non a caso, è stata il filo conduttore dei successi e delle gioie da quando Milano ha smesso di essere la Grande Milano. Madrigali ha preso e ha dato, e d'ora in poi sarà tutto un arrovellarsi sul perché e sul percome si possa sbattere la porta in faccia ad un tecnico che mezza Europa invidia, e il Barcellona - dicono - ha già interpellato. Certo Messina e Madrigali non sono mai stati una coppia al titanio. Certo non hanno due caratteri molto compatibili. Certo non è stato amore a prima vista, anzi una punteggiatura di frecciate mescolate e dichiarazioni di stima incrollabile. Ma niente di tutto questo restituisce logica ad una storia impennata su se stessa. E al cui confronto, di certo, anche le nevrosi da perdeni dei cugini Fortitudo sembrano ormai disturbati da aspirina. Salvatore Maria Righi